

«Per l'Islam violenza fa rima con peccato»

Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vicepresidente della Coreis, Comunità religiosa islamica italiana, affronta con "la Discussione" il tema del rapporto interreligioso e della deriva fondamentalista di alcuni settori, minoritari ma significativi, del mondo musulmano: «l'estremismo è un misto di ignoranza, manipolazione e suggestione. Ma non vedo nel futuro il rischio di uno scontro tra civiltà»

ROMA - Luogo migliore per un'intervista tesa ad evidenziare lo spirito ecumenico della Comunità religiosa islamica italiana - la più importante di quelle riconosciute dallo Stato - della sede della Commissione Paritetica Interparlamentare per i Rapporti tra Cultura e Politica, non poteva esserci. Il Professor Demetrio De Luca, presidente della Commissione e organizzatore del Forum mondiale delle religioni per la pace che avrà luogo a Pompei nel mese di marzo, ci accoglie nel suo studio di Piazza del Gesù 46 (nelle

foto), nello storico edificio che ospita anche il nostro giornale, alle 16 in punto. In sua compagnia troviamo Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vicepresidente della Coreis - Comunità religiosa islamica italiana - che ha sede nazionale a Milano, e altre dieci sedi sparse in tutto il territorio italiano, e imam della moschea al-Wahid del capoluogo lombardo. Cittadino italiano, nato musulmano, di madre giapponese e padre italiano, Pallavicini ha nel suo dna il dialogo e le relazioni tra le religioni, in vista dell'ottenimento di una pace universale. Tanto è vero che la Eic (European Islamic Conference), la prima Ong islamica riconosciuta dall'Ue, gli ha conferito la funzione di ambasciatore per i rapporti con il Vaticano. "La Coreis ha sempre operato in funzione di un rapporto di relazione tra le religioni", sottolinea il Professor De Luca. Si capisce anche dall'armoniosità con cui Pallavicini inizia l'intervista, che il suo desiderio più grande è quello della

Esistono altri luoghi adibiti a volte anche alla preghiera comunitaria dei venerdì, che prendono prevalentemente il nome di centri islamici o di associazioni gestite da persone o gruppi a vocazione islamica. Questi centri non si sono mai posti il problema né di una rappresentanza ufficiale nei confronti delle Istituzioni, né di una regolamentazione che potesse essere trasparente relativamente al luogo di culto islamico.

Partiamo dall'analisi delle cifre. Quanti sono in Italia gli aderenti alla comunità islamica?

I musulmani ufficiali che vivono sul territorio italiano sono all'incirca un milione, prevalentemente immigrati. Gli italiani autoctoni musulmani, quelli cioè in prevalenza convertiti, raggiungono il numero, più o meno, di cinquantamila. Le nazioni di origine sono soprattutto il Nordafrica, ma anche una componente crescente

che proviene dai Paesi dell'Est, tipo Kosovo, Bosnia e così via.

A quando risalgono i primi "insediamenti"?

C'è stata una prima corrente alla fine degli anni '70, dovuta soprattutto ad esigenze studentesche. Studenti musulmani che venivano in Italia per approfondire le specializzazioni soprattutto in materie scientifiche. Alcuni di questi sono rimasti, però è stato un primo approccio. La corrente, invece, più quantitativamente rilevante è stata quella degli immigrati che sono giunti in Italia per esigenze prettamente professionali, spesso anche irregolari. La motivazione era data dalla necessità di guadagnare, di lavorare e favorire una crescita sociale ed economica di se stessi e della propria famiglia. Questa seconda fase si è avuta agli inizi degli anni '80. In relazione a queste forme di immigrazione, la componente di competenza e di sensibilità religiosa da parte dei musulmani è

abbastanza insufficiente.

Cioè?

Nel senso che questo tipo di musulmano non è venuto in Occidente per incrementare il dialogo religioso. Si tratta di persone non competenti in materia di Islam. Anzi, purtroppo avevano un livello insoddisfacente di conoscenza della propria religione, così come avevano una scarsa conoscenza delle qualificazioni professionali. E questo ha comportato, purtroppo, il fatto che in Italia soprattutto, ma in Europa in generale, c'è stato un terreno che è stato poi cavalcato dai fondamentalisti. Dove di fatto l'ignoranza in materia religiosa, e magari un'incapacità di integrarsi serenamente, secondo il sistema politico, sociale ed anche professionale, occidentale, ha favorito il formarsi di una corrente fondamentalista anti-occidentale islamista.

Che peso ha in questo momento questo gruppo che si ispira a

principi estremisti?
E' minoritario, ma significativo, se non altro a livello di indotto psicologico. Nel senso che purtroppo c'è una certa banalità e superficialità di giudizio da parte degli immigrati che, torno a ripetere, non avevano e non hanno la religione islamica come priorità, e quindi sposano alcune idee per questioni di suggestione un po' di ideali, di rivendicazioni identitarie che però non hanno mai una consistenza reale.

C'è un modo per frenare questa tendenza fondamentalista?

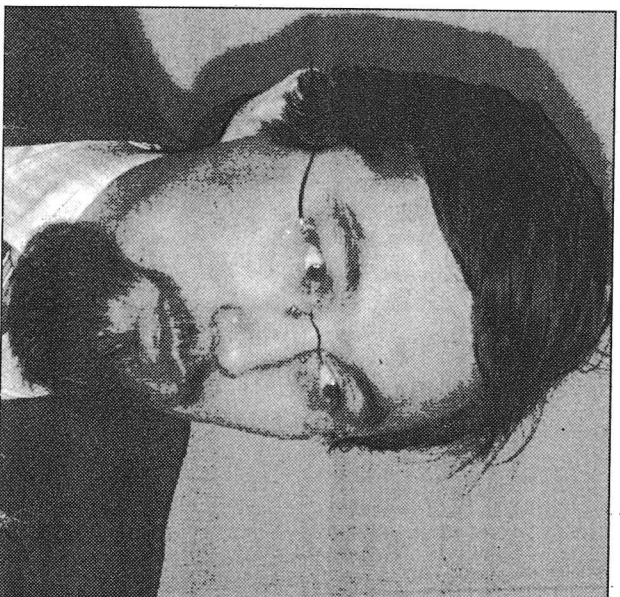
Questa è la responsabilità che la Coreis e gli intellettuali italiani ed europei, anche non legati alla comunità islamica italiana, si sono assunti ancora prima che certe situazioni degenerassero. Si tratta di cercare di favorire la visibilità di un'autentica dimensione religiosa vissuta da musulmani, da cittadini italiani ed europei, con una prospettiva intellettuale, ecumenica, concen-

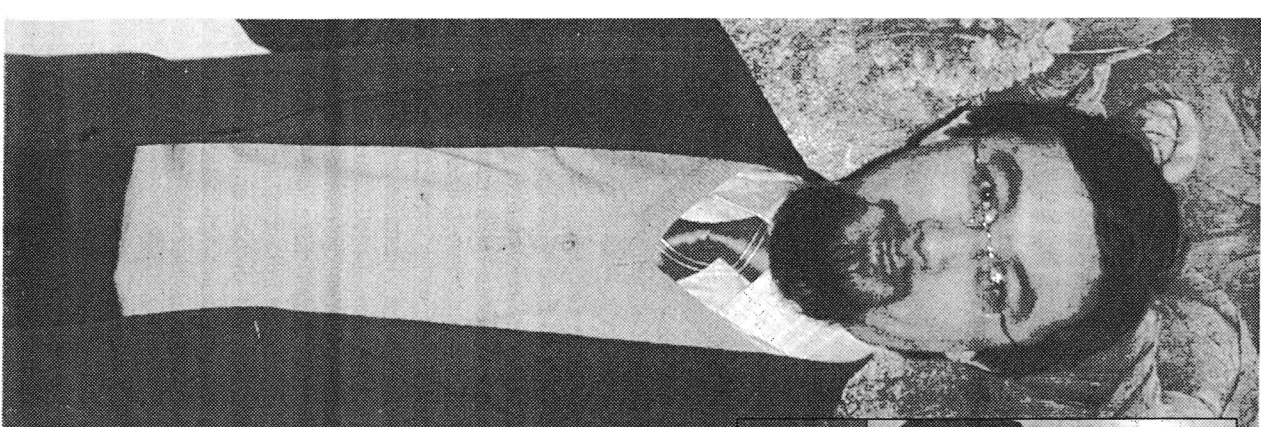
ta di dialogo, né buonista, né demagogica, né escludista e ghettizzante, che non tende a rivendicazioni per ambigui giochi di potere, ma che tende invece ad instaurare rapporti trasparenti con le Istituzioni per garantire la dignità della religiosità islamica, naturalmente integrata nel contesto sociale, politico, culturale dell'Italia contemporanea.

Talvolta a cadere nell'errore del fondamentalismo sono alcuni imam che operano in Italia.

E' uno dei segnali di preoccupazione. Esistono sedicenti moschee che non si preoccupano minimamente di essere in regola, poi ci sono i problemi legati agli uomini che frequentano questi centri che molto spesso non sono religiosi, ministri del culto, non hanno una preparazione né una finalità di favorire una dimensio-

Pagine a cura di GIUSEPPE TACCINI
Foto GIUSEPPE ARNONE





vero Islam sulla violenza?

Se lei pensa che la violenza alla propria vita come a quella altrui è considerata un peccato nell'Islam, da questo si deduce in maniera evidente che non c'è nessuna legittimità religiosa islamica né nel suicidarsi né nell'attentare alla vita altrui. Il fondamentalismo deriva dall'ignoranza a cui si aggiunge una componente di manipolazione e di suggestione, in qualche modo di fomentazione alla violenza come giustificabile risposta a delle ingiustizie più o meno discutibili.

Ha notato modifiche nell'atteggiamento dei cattolici o dei cittadini in genere verso gli immigrati islamici?

Direi che c'è una giustificata diffidenza e si nota, con alti e bassi, anche dei segnali di insoddisfazione. Noi purtroppo dobbiamo condividere e dobbiamo cercare di ribaltare dando l'esempio costruttivo, armonioso, ecumenico, aperto al dialogo. Servono concretamente delle azioni di fede che si distinguano e che isolino certe tendenze deviate della religione islamica che purtroppo sono presenti. Dall'altro lato esiste una componente magari un po' anti-religiosa o escludista, che vorrebbe in maniera superficiale e comunque molto sbagliata, isolare tutti i musulmani e condannarli tutti quanti come se fossero tutti terroristi. Questo è l'altro eccesso.

C'è all'orizzonte il rischio di uno scontro tra civiltà?
Non penso. Credo che lo scontro ci sia tra civiltà e

di Stato. E stiamo aspettando che la Presidenza del Consiglio dei ministri possa inoltrare la richiesta al Capo dello Stato per la sua firma. Sono stato ricevuto da Carlo Azeglio Ciampi e dal presidente del Senato Marcello Pera come firmatario del "Manifesto contro il terrorismo per la vita", in quello che è stato il primo incontro ufficiale tra il Presidente della Repubblica ed una delegazione di musulmani italiani.

Che consigli si sente di dare ai musulmani che vengono a vivere in Italia per integrarsi nella società?

Soprattutto quello di pararsi alla conoscenza di uno scenario storico, politico, culturale e religioso che è diverso da quello delle origini, quindi di avere un'apertura ed una disponibilità ed una sensibilità intellettuale che permetta a loro di dare un contributo a tutti i livelli per la crescita della società italiana, ma nello stesso tempo di riceverlo proprio per uno scambio rispettoso delle varie identità culturali, che permette veramente una crescita comune.

A marzo verrà organizzato, dalla Commissione paritetica interparlamentare per i rapporti tra cultura e politica, il Forum delle religioni mondiali per la pace. Che ruolo avrete?

Abbiamo partecipato recentemente al primo congresso mondiale tra imam e rabbini organizzato a Bruxelles con il patrocinio del Re del Belgio e del Re del Marocco, con tutte le istituzioni europee del mondo islamico. Ero uno dei cento imam presenti a questo confronto che è stato molto importante. Dall'altro il Forum delle religioni riecheggia un progetto, da me sostenuto, del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Amos Luzatto. Per cui francamente noi saremo in prima linea nel cercare di garantire proprio nella conoscenza delle religioni un fronte comune, unito e qualificato, quella pratica delle virtù del mondo contemporaneo, a prescindere da qualsiasi religione si appartenga.

Buttigione: sì al dialogo

ROMA - "L'Islam in Europa" - Riflessioni di un imam italiano - (gruppo editoriale "Il Saggiatore", 223pp.): questo il titolo dell'opera, pubblicata alla fine del 2004, di Yahya Sergio Yaha Pallavicini, vicepresidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana (Coreis). Un'analisi approfondita del complesso patrimonio delle radici spirituali islamiche: dal Corano alla sunna - insieme delle regole di condotta ispirate alla vita del profeta Maometto - fino alla sapienza teologica e morale trasmessa oralmente dai maestri musulmani. Gli insegnamenti racchiusi in questa tradizione millenaria, spiega l'autore, possono diventare accessibili alla sensibilità occidentale se accompagnati dalle spiegazioni dei testimoni qualificati dell'Islam, ruolo di mediazione che ben si addice ai musulmani europei, ponte ideale tra Oriente e Occidente. Un percorso, quello tracciato da "L'Islam in Europa", che tocca il significato della fede oggi, il rapporto con il mondo laico, le relazioni tra le tre religioni rivelate fino ad affrontare questioni "sottanti" come il ruolo delle donne nella società islamica e il rifiuto del terrorismo da parte del monoteismo abramico. "Quella dei Pallavicini è una proposta culturale di grande interesse: un Islam italiano che vuole muoversi all'interno della comunità nazionale, separando in qualche modo l'Islam come religione dai supporti etnici e culturali con i quali siamo soliti associarli - scrive il Professore Rocco Buttiglione nella prefazione al libro - L'obiezione che naturalmente si può fare è che si tratta di un fenomeno minoritario che non riflette gli stati d'animo della grande maggioranza dei musulmani in Italia". Tuttavia, aggiunge speranzoso il ministro delle Politiche comunitarie, l'ottica di Pallavicini può rappresentare l'indicazione di una possibilità o di una linea di sviluppo possibile dell'Islam italiano. "Quella islamica si impone di fatto come uno degli snodi fondamentali del secolo che è appena iniziato - sottolinea Buttiglione - Dalla nostra capacità di affrontarla dipende una parte non secondaria del nostro destino". Alcuni, avverte il Professore, ritengono l'Islam "incapace di tolleranza e di convivenza pacifica con il diverso e, essenzialmente, antidemocratico". Altri sostengono, invece, che la religione islamica è per sua natura "democratica, aperta al confronto, fautore di conciliazione e di pace". Due ottiche esattamente opposte che non si conciliano l'una con l'altra. Per ora, forse, almeno nell'immediario collettivo occidentale, prevale la prima. Ma guai a perdere la fiducia in un positivo ribaltamento. "Oggi non possiamo dire che questo è l'Islam che vogliamo - puntualizza Buttiglione - Possiamo tuttavia sperare che l'Islam di domani sia migliore e che l'ipotesi di conciliazione fra tradizione e modernità possa farsi strada anche nei paesi di più antica cultura islamica". Una religione islamica rispettosa dei diritti delle donne, capace di apprezzare il valore della libertà e di rispettare anche la libertà di convertirsi a un'altra religione, fa parte, dunque, delle cose possibili e auspicabili. La ricetta di Rocco Buttiglione è quella del dialogo: "Con il metodo del dialogo rispettoso e paziente, possiamo fare molto per favorire uno sviluppo di questo tipo". Certo, per far questo, l'Occidente deve essere più sicuro di sé, deve recuperare l'identità, le radici cristiane. Allora si che può confrontarsi con il mondo musulmano. Parola di ministro delle Politiche comunitarie.

